



La Compagnia della Fortezza, dal progetto in carcere al trentesimo anniversario

Il regista Punzo ricorda le molte difficoltà e spiega perché lascia la direzione del festival di Volterra

ANNA BANDETTINI

SONO SEMPRE piaciuti a pubblico e critica, fin dagli inizi. Presi da una specie di incanto per quegli attori-non attori così bravi, per l'emozione dei loro spettacoli e per il clima civile, di tolleranza, che comunica la loro esperienza. La storia della Compagnia della Fortezza è tutt'una col valore politico oltre che culturale di una avventura unica, e non solo per l'Italia: attori che sono detenuti e possono andare in tournée, in un carcere, quello di Volterra, che accoglie regolarmente al suo interno spettacoli e incontri e un teatro che non è rieducazione, terapia, aiuto psicologico, ma è proprio teatro. «Ci dicevano che eravamo un'utopia, e invece siamo qui e non siamo un sogno», dice Armando Punzo, il regista, capelli legati in un lungo codino, una lunga esperienza con Jerzy Grotowski e artefice con il gruppo Carte Blanche, Cinzia De Felice e tanti altri, della più famosa compagnia di attori nata in un carcere.

Nessuno avrebbe scommesso sulla sua durata nell'88 quando nacque e invece l'anno prossimo saranno 30 anni e per celebrare Punzo e compagni hanno ideato un progetto biennale, *Le parole lievi*, sul tema della Hybris, la tracotanza, l'arroganza che si svilupperà su due binari: da un lato *Cerco il volto che avevo prima che il mondo fosse creato*, preludio del nuovo spettacolo della Compagnia ispirato all'opera di Jorge Luis Borges, in scena dal 25 al 29 luglio in carcere (ci si prenota sul sito di Carte Blanche), e dall'altro una sostanziosa parte "riflessiva" che trasformerà l'istituto di pena per due anni in un istituto di cultura, con spazi ricreativi e di incontro per filosofi, psicologi, letterati, scienziati.

Perché un tema così ostico come la hybris?

«È emerso alla fine del nostro spettacolo precedente che terminava con un uomo e un bambino che abbandonavano l'isola desolata del mondo per abitarne un altro. Ci siamo chiesti se quello non fosse un gesto di arroganza: azzerare ogni cosa, con la presunzione di ripartire. Ma poi abbiamo riflettuto: per i greci la hybris è sempre una colpa, qualcosa che viola leggi divine immutabili, ma è possibile rovesciare quella prospettiva. Icaro che vuole volare non è solo superbia, arroganza, è sfida, coraggio, sogno, spregiudicata ricerca della felicità. È andare controcorrente. E noi della Fortezza ne sappiamo qualcosa».

In che senso?

«Da 30 anni ribaltiamo il principio di realtà, delle regole convenzionali. Se non avessimo provato a volare come Icaro, non sa-

remmo qui. Saremmo forse una delle tante esperienze di teatro in carcere come educazione o animazione per povere persone rinchiusi.... Per carità non ho niente contro questi esperimenti ma fare teatro è altro. Vuol dire, per esempio, assegnare ai detenuti un ruolo non di reietti da riabilitare ma di persone che vogliono dire la loro. Per il teatro la loro biografia non è un handicap, anzi è un potenziamento».

Vuol dire che nella Fortezza ci sono attori non detenuti prestati al teatro?

«Sì, il nostro è un lavoro continuo e totalizzante che coinvolge un centinaio di detenuti, ognuno con la mansione che decide, tecnico, falegname, costumista, attore... Facciamo anche regolarmente delle aperture del nostro lavoro per gli agenti perché è importante far capire ciò che facciamo».

State preparando il nuovo spettacolo?

«Siamo agli inizi. Il nostro compagno di strada è Borges, uno degli autori che più ha rovesciato la realtà, l'ha messa in crisi da dentro. I suoi testi ci accompagneranno nella ricerca della felicità».

Quest'anno lo spettacolo non sarà al Volterra Teatro. Lei ha lasciato polemicamente la direzione del festival. Perché?

«Non c'erano più le condizioni: ogni anno era una chiamata pubblica al ribasso e a un mese dal festival non c'era nessuna certezza. Non ci sembrava serio».

Che ne è del progetto di aprire un vero teatro in carcere?

«È un sogno da venti anni e ora finalmente vediamo attenzioni concrete dal direttore Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Conso. Siamo fiduciosi. Uno spazio aperto al pubblico in un carcere, con una regolare stagione, sarebbe un'altra utopia realizzata. Perché non è detto che Icaro debba essere sempre punito. Se lanci la sfida puoi davvero volare».



IN SCENA

Il regista Armando Punzo. Il 25 luglio parte dalla Fortezza il "Progetto Hybris". In alto, in scena al carcere di Volterra

Oltre le sbarre

“Detenuti che fanno gli attori? Non è utopia, né terapia. È teatro”

Lo Spettacoli
RADIO TELEVISIONE